

in maggioranza relativa in questa sede. È la prima volta, Presidente, e forse non capiterà mai più.

Concluderò quindi dicendo che sul Governo — come dicono in Toscana — una parola è poca e due son troppe!

Nell'annunciare naturalmente la nostra fedeltà, non alla NATO come concetto generale, ma alla coerenza delle scelte politiche dell'Italia, manifestiamo la nostra esecrazione per il modo in cui domani dovremo dare questo voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rebuffa, al quale ricordo che dispone di 6 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione e con qualche volontà e — spero — capacità di apprendimento l'intervento dell'onorevole Dini e quello del collega Ranieri. Dal loro ascolto ho tratto la convinzione che fossero degli interventi pensati, pacati e con molte parti che potevano essere condivise; solo che nessuno di questi due colleghi intervenuti mi ha detto nulla sul problema che abbiamo di fronte questa sera, che non è quello dell'allargamento della NATO (che pure merita certamente tutta l'attenzione necessaria), ma quello di un Governo che su una questione di politica estera non ha alcuna maggioranza!

Si è detto per molti mesi — lo abbiamo detto anche noi — che questo Governo aveva la maggioranza in Parlamento, ma che non l'aveva nel paese. Io non condividevo questo ragionamento per motivi di tecnica elettorale; devo tuttavia constatare che il Governo Prodi questa sera e domani non ha nemmeno la maggioranza in Parlamento!

Si sono dette molte cose (alcune le ha dette lei, onorevole Fassino; altre, le hanno dette i suoi colleghi) sulla logica di una politica *bipartisan*. La logica di una politica *bipartisan* è una cosa molto seria, che riguarda quei Governi democratici dell'occidente — come per esempio quello degli Stati Uniti d'America — in cui il

meccanismo di formazione della volontà parlamentare e di quella dell'esecutivo sulla politica estera non può, nemmeno lontanamente, essere paragonato a quello che abbiamo noi. Noi infatti abbiamo un meccanismo diverso; ed è da questo meccanismo che dobbiamo partire perché, altrimenti, potremmo seguire la tecnica parlamentare della « messa fra parentesi » per cui, quando si debbono affrontare questioni spinose, qualche partito si « mette fra parentesi » nel senso che, per una ragione o per l'altra, fa una sospensione della propria posizione costituzionale e parlamentare; e poi tutto si riprende! È qualcosa di simile a quello che fece, per altre ragioni, il re del Belgio quando doveva firmare un decreto che andava contro la sua coscienza. Questo era possibile in quella situazione perché si trattava di un problema di coscienza; non lo è, invece, in questa situazione perché riguarda un problema politico.

Su questo problema politico — lo ribadisco — nessuno ha detto niente. Onorevole Dini, lei lo conosce sicuramente in maniera assai superiore al sottoscritto e a tanti di noi, il problema politico è il seguente: consiste in un rapporto di credibilità nei confronti dei nostri partner! Ho sentito utilizzare molte espressioni retoriche; le ho trovate anche nel discorso, peraltro apprezzabile, del collega Ranieri: mi riferisco agli appelli e agli inviti fatti in questi giorni (mi pare che oggi o ieri lo abbia fatto anche il sottosegretario Brutti). Devo dire, però, che il problema non consiste in quegli inviti e in quegli appelli alla modernità nel riflettere, se su una questione di politica estera di oggi, e soprattutto su quelle di domani, esiste una maggioranza rispetto alla quale i nostri partner possono essere in grado di dare garanzie di affidabilità. Nelle normali democrazie, questo è il punto; altrimenti, ci trasformiamo in una piccola « Disneyland Europa ». A meno che non vogliamo, onorevole Fassino, cristallizzare una situazione costituzionalmente illecita! I colleghi francesi usano l'espressione *gouvernement de combat*; questa è esattamente la situazione: un Governo che si presenta

alla Camera e raccatta i voti! Benissimo, la situazione italiana nella politica estera è questa: vale a dire quella di cercare i voti, di implorarli e di richiederli? Credo che questo sia un atteggiamento irresponsabile; irresponsabile non soltanto da parte della maggioranza, ma anche da parte dell'opposizione, se non mettesse in chiarissima luce questa situazione. È una situazione di gravissimo malfunzionamento del sistema parlamentare nel nostro paese.

Qui vi sono responsabilità, ma siccome siamo tutti avviliti o felici dopo una lunga giornata, non occorre richiamarle. Certo è, però, che le responsabilità sono, prima di tutto, di chi ha costruito, fin dall'inizio, una maggioranza che sapeva non essere tale. Le colpe di questa situazione certamente ricadono sul Presidente del Consiglio, a proposito del quale già altri hanno chiesto dov'è. Sappiamo che è in Tunisia, mentre dovrebbe essere qui. Evidentemente il Presidente del Consiglio confida nella sua buona stella!

Le colpe ricadono anche su chi ha costruito questa maggioranza. Sarebbe irriuale chiedere le dimissioni del segretario del partito di maggioranza relativa, ma, in una situazione parlamentariamente corretta, forse non solo il Presidente del Consiglio ma anche il segretario del partito di maggioranza relativa dovrebbe avere l'accortezza di dimettersi per avere commesso uno degli errori più grandi: una finta maggioranza su questioni di politica estera.

Nei prossimi mesi avremo altre occasioni come quella di oggi. Cosa intendete fare? Chiedere altra « pietà »? Credo che la situazione migliore sia quella di lasciare il campo a chi forse ha una compattezza nella maggioranza superiore alla vostra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito e le repliche dei relatori e del Governo è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3207 — Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse (approvato dal Senato) (4960) (ore 20,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4960)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 18 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge.

Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

UDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4960)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge con il quale si attivano le risorse allocate nella tabella F della legge finanziaria per il 1998 avviene in un particolare momento della nostra storia politica, all'indomani di una grande manifestazione in cui le forze

sindacali hanno richiamato l'attenzione di tutto il paese su quello che oggi è il problema centrale dello sviluppo italiano: la promozione dello sviluppo stesso, la lotta alla disoccupazione.

L'esame di questo provvedimento cade quindi in un momento delicato, in cui sono altissime le tensioni per i problemi occupazionali nelle aree depresse non solo del centro-sud ma anche del centro e del centro-nord.

Il provvedimento al nostro esame certamente non può essere considerato — e sarebbe fuorviante considerarlo tale — risolutivo, dal punto di vista finanziario, delle dimensioni dell'intervento per far sì che il problema della lotta alla disoccupazione diventi il problema fondamentale della fase due, cioè la fase dello sviluppo dopo il risanamento dei conti pubblici dello Stato. Si tratta unicamente di dare possibilità all'autorizzazione di spesa rispetto ai 12.185 miliardi che erano stati allocati nella legge finanziaria sotto la voce «interventi per le aree depresse».

È una storia lunghissima, Presidente, quella di cui trattiamo. Lei, che è stato per tante legislature componente di questa Camera, sa come per un cinquantennio la questione meridionale sia stata considerata, forse talvolta più a parole che sostanzialmente, come una questione centrale dello sviluppo nazionale del paese. Lo riprova il fatto che lo è ancora oggi, nel 1998; mi auguro che fra cinquant'anni altri nostri colleghi non siano ancora qui a dover discutere del fondo per le aree depresse.

Nel 1992, nel momento in cui vi è stata una particolare attenzione verso tutto ciò che nasceva dalla pubblica amministrazione (mi riferisco anche alle vicende di Tangentopoli), si è provveduto in quella coincidenza anche ad affrontare il problema della Cassa per il Mezzogiorno. Successivamente, per problemi non solo politici nazionali, ma anche di carattere comunitario, quindi internazionali, è stato necessario, con provvedimenti successivi nel tempo, far cessare l'intervento straor-

dinario nel Mezzogiorno ed avviare invece un intervento per le aree depresse nell'intero paese, facendo riferimento ai parametri comunitari con l'individuazione degli obiettivi. Ricordo a tutti come l'obiettivo 1, che è quello fondamentale, riguardi in modo particolare le aree depresse del centro-sud, dove è prevista la maggiore percentuale di intervento.

Da un intervento dello Stato, che avveniva in modo discrezionale (e di ciò ci si lamentava) siamo passati progressivamente, con successivi adattamenti legislativi, alla possibilità di garantire oggi un intervento il cui presupposto sia l'automaticità dell'esame delle domande, l'automaticità dell'esame delle pratiche dell'istruttoria, svolta non più dagli enti dipendenti dallo Stato ma da banche convenzionate con lo Stato stesso.

Pertanto il provvedimento in esame dà contezza dello sviluppo che nel settore si è avuto in questi anni. Torno a dire che è ben poca cosa. Consideriamo che il fondo per le aree depresse prima era alimentato da mutui: sono stati autorizzate circa 7 *tranche* di mutui quindicennali per un importo complessivo di circa 50 mila miliardi; eppure ancora oggi non possiamo dire che sia stato possibile affrontare in modo risolutivo i problemi delle aree depresse.

Il provvedimento odierno, lo ripeto, dà contezza a questa linea di attuazione di sviluppo di impegno, in attesa che il risultato positivo del risanamento dei conti pubblici — la possibilità di disporre di risorse che prima erano assorbite dal pagamento degli interessi sui mutui del debito pubblico — possa consentirci nel tempo (collegati con le esigenze del mercato, non per un mercato selvaggio, liberista, che possa in un certo senso far scomparire complessivamente l'aspetto sociale della solidarietà che lo Stato ancora deve poter garantire ad alcune zone poverissime del paese) di affrontare il problema in un'ottica e in una dimensione diverse.

Tornando al provvedimento in questione, osservo che esso, seppur limitato, è importante. La Camera si è trovata di

fronte ad un dilemma, cioè se procedere ad un esame approfondito introducendo anche modifiche al testo approvato dal Senato.

Questo, però, avrebbe comportato un rallentamento nell'approvazione e per la prima volta vi sarebbe stato un ritardo, dopo due anni in cui vi era stato un perfetto rispetto dei termini garantiti dal bando, specialmente di quelli di cui alla legge n. 488 (ricordo a me stesso che la legge n. 488 si rivolge al settore manifatturiero, al settore estrattivo ed a quello dei servizi reali, mentre la cosiddetta legge Marcora si riferiva all'agricoltura ed alle infrastrutture). Ebbene, da circa due anni, con la nuova disciplina dell'automatismo degli interventi, dopo l'emanazione del bando da parte del Ministero dell'industria vi sono tre mesi di tempo per presentare le domande, poi due mesi a disposizione delle banche ed un mese per la definizione degli elenchi da parte del ministero: allo scadere del sesto mese, quindi, l'imprenditore sa se la sua iniziativa è stata ammessa al finanziamento e dal momento in cui questa risulta ammessa scatta la prima anticipazione. Se, invece, la pratica è stata istruita favorevolmente, ma non vi è la possibilità di accoglimento, perché essa si è posizionata in basso nella graduatoria, l'imprenditore ha la certezza che verrà presa in considerazione in occasione del successivo finanziamento.

I decreti e le circolari che sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del dicembre 1997 rappresentano un aiuto prezioso per tutti gli operatori del settore e per la prima volta costituiscono una disciplina organica in materia di incentivazioni industriali.

Il testo del comma 1 che era stato presentato dal Governo viene ora alla nostra attenzione con una sola aggiunta, ossia quella che dà concretezza all'autorizzazione di spesa per 12.200 miliardi che figura nella tabella F della legge finanziaria, mentre in passato il fondo per le aree depresse veniva alimentato dai mutui. Con la scorsa legge finanziaria, per un fatto di trasparenza e per poter avere

esatta contezza degli impegni finanziari dello Stato, è stata abolita la possibilità di ricorso ai mutui e le poste sono state inserite nella tabella relativa alle spese poliennali.

Al comma 1 è stato inserito un periodo che consente di allocare le risorse dal 1999 nella tabella C. In Commissione si è molto discusso se dal punto di vista tecnico, sulla base della legislazione vigente in materia di bilancio, questo fosse possibile. Ebbene, il Governo che ha presentato l'emendamento, nonché il relatore e la Commissione che lo hanno esaminato hanno ritenuto — per quanto riguarda la Commissione, a maggioranza — che la strada percorsa sia perfettamente legittima, perché non implica alcun mutamento di indirizzo, in quanto la spesa pluriennale e la spesa, diciamo così, ricorrente permanente, trascorsi tre anni, sono state allocate nella tabella C anche in altri casi riguardanti spese analoghe.

Nel comma 1, dunque, vi è il rifinanziamento complessivo del fondo per le aree depresse: lo stesso fondo, ovviamente, viene utilizzato e ripartito dal CIPE, perché vi è alla base tutta la legislazione che prima faceva riferimento, per una parte, al vecchio contenitore della Cassa per il Mezzogiorno e, per un'altra parte, successivamente, all'ulteriore legislazione che dal 1993 in poi è stata posta in essere dal Parlamento. Conseguentemente, vi è già stata una prima delibera del CIPE, del 17 marzo 1998, che ha operato una prima ripartizione di fondi per 3 mila miliardi e per cassa per 1.654 miliardi. Dico questo perché non si pensi che tutti i 12.200 miliardi — 1.700 a carico dell'esercizio 1999 e 2.100 dal 2000 al 2004 — siano destinati unicamente al finanziamento della legge n. 488. Vi sono infatti una miriade di iniziative che vengono finanziate: per esempio, la promozione industriale, per 664 miliardi; lo SCAU per 500 miliardi; le opere di competenza dei lavori pubblici; l'imprenditoria giovanile, e così via. Il giorno che dovremo ritornare sull'argomento delle aree depresse con una legge più organica, che la Commissione auspica sia successivamente presentata,

sarà necessario rivedere la normativa che sta alla base della miriade di piccoli aggiustamenti, attuati nel tempo, che pongono a carico di questo fondo un gran numero di interventi. Non sarebbe un fatto negativo se si potesse ricondurre ad un'unica disponibilità tale fondo, dando competenza al CIPE in rapporto alle indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria per privilegiare l'uno o l'altro settore rispetto alle indicazioni contenute originariamente nei provvedimenti.

Il comma 1, all'interno delle possibilità di finanziamento, introduce un criterio di priorità, dopo aver sentito le indicazioni della Conferenza Stato-regioni, per tenere conto della necessità di completare le opere commissariate situate nelle aree depresse. Diversi elenchi di tali opere sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*; non è stato possibile completare molte di esse, alcune per carenza di finanziamento e altre per difficoltà burocratiche.

Con il comma 2 si è provveduto al rifinanziamento della legge n. 526 del 1992, la cosiddetta legge Marcora, relativa al settore dell'agricoltura e alle infrastrutture. Con un emendamento introdotto dal Senato è stato anche inserito il rifinanziamento della legge n. 49 del 1985, che istituisce il fondo per la cooperazione, con particolare riferimento alla promozione e allo sviluppo di piccole e medie imprese cooperative di produzione e lavoro nelle aree depresse. Si è attribuito un finanziamento indistinto per entrambe le finalità di 2 miliardi e 550 milioni per l'anno 1999 e di 73 miliardi e 100 milioni per ciascuno degli anni 2000 e 2001.

Il comma 3 reca l'indicazione della copertura finanziaria del provvedimento in esame. Il comma 4 è destinato unicamente a consentire una operatività integrativa alla legge n. 488 del 1992; esso permette al Ministero dell'industria di utilizzare le risorse assegnate dal CIPE alle sezioni del fondo che finanzia l'innovazione tecnologica. Le somme utilizzate da tale ministero a valere su quel fondo saranno successivamente recuperate e reintegrate a valere sui fondi previsti dai

commi 1 e 2, cioè sia con i 12 mila 200 miliardi di cui al comma 1 sia con le somme stanziare al comma 2.

Un altro comma sul quale si è molto concentrata l'attenzione della Commissione è il comma 5, introdotto dal Senato, con il quale è stato istituito un fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse. Tale fondo ha suscitato notevoli perplessità, non solo da parte dell'opposizione ma anche nella stessa maggioranza, perché è sembrato inadeguato e poco coordinato, sia nella forma che nella sostanza. Esso avrebbe avuto bisogno di un intervento di modifica, ma si è ritenuto di prenderne atto per evitare che il provvedimento entrasse in vigore dopo la fine di giugno, vanificando in tal modo i risultati del primo semestre del bando della legge n. 488, l'istruttoria delle cui pratiche è in fase molto avanzata e sta quasi per concludersi.

Il relatore, per la Commissione, si farà carico, proprio con riferimento al comma 5, di presentare un apposito ordine del giorno che in un certo senso «sterilizzi» dal punto di vista amministrativo il comma stesso, impegnando il Governo ad adottare provvedimenti amministrativi attuativi della normativa fino a quando il Governo stesso non si farà carico di predisporre un provvedimento legislativo organico, che consenta di affrontare il tema della promozione dello sviluppo nonché quello della lotta concreta alla disoccupazione in modo organico, coordinato e costruttivo.

Diversamente, questo fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale avrebbe potuto rappresentare un atto fuorviante. Si sarebbe potuto pensare ad esso come alla risposta che questo Parlamento avrebbe voluto dare ad un argomento così delicato, che invece richiede una maggiore attenzione e una dimensione finanziaria ben più importante.

Complessivamente, il provvedimento rispetta le norme volute dal nostro regolamento per l'adozione dei provvedimenti legislativi, i mezzi sono adeguati alle

finalità che il provvedimento stesso intende raggiungere e la normativa posta in essere non viola nessuna norma comunitaria né norme di altre fonti, cioè delle regioni o degli enti locali. Per tutti questi motivi, nel dare comunicazione che le Commissioni I, X e XIV, cui era stato trasmesso, hanno espresso parere favorevole, il relatore, a nome della Commissione, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse la relazione del collega Liotta. Credo che abbia illustrato con puntualità il provvedimento al nostro esame, cercando anche di evidenziarne la *ratio*.

Non nascondo che guardiamo a questo provvedimento e lo valutiamo con una certa attenzione, considerato anche qualche disappunto, onorevole Liotta, su tutta la problematica. Certo, mi rendo conto che con questo provvedimento si tenta di fare ordine nel ginepraio dell'intervento straordinario: problemi antichi, non risolti, che ritornano in tutta la loro drammaticità e portata.

Ovviamente, questo provvedimento fa seguito ad alcune manifestazioni di volontà ben precise e puntuali che il Governo ha sempre dichiarato di avere, impegnando in questo tutta la compagine governativa e quindi anche la maggioranza. Questo provvedimento nasce, come è detto anche nella relazione di accompagnamento, dall'esigenza di regolamentare per legge una serie di normative riguardanti l'intervento straordinario, con l'istituzione di un fondo rotativo per la promozione industriale. Poi, si afferma

che l'obiettivo più importante è questo fondo per le aree depresse, con una dotazione di 12.200 miliardi.

Dunque, un tentativo di razionalizzare e di far affluire queste risorse in un fondo. Ma qual è il dato vero? È questo l'interrogativo che ci poniamo e ci auguriamo che nel prosieguo del dibattito e quindi nel momento in cui il Governo prenderà autorevolmente la parola — l'onorevole Macciotta è impegnato da tempo su questa problematica — possiamo avere alcuni chiarimenti. Cosa rappresentano questi 12.200 miliardi? Sono un'aggiunta o vecchie risorse che ritornano attraverso una loro ricollocazione in questo fondo per le aree depresse?

Ritengo, poi, che ci si debba domandare anche se questo provvedimento basterà per mettere ordine in tutta la materia dell'intervento straordinario, visto che mancano indicazioni chiare da parte del Governo sulla linea politica nel settore: non soltanto non vi sono strategie, ma è sempre più vivo il confronto all'interno del Governo (espressione eufemistica: in realtà si tratta di un vero e proprio scontro) sulle azioni da intraprendere per fronteggiare i problemi del sud. L'intervento straordinario per alcuni versi è sempre stato oggetto di scontri del genere; nel passato erano sbiaditi, oggi questo Governo ha il merito di renderli evidenti: appaiono nella loro virulenza e coinvolgono le diverse confessioni ed i partiti che compongono la maggioranza.

In proposito vorrei chiedere al sottosegretario se non ritenga di informarci sulla vicenda dell'agenzia per il Mezzogiorno, che sembrava già cosa fatta. Il relatore non ne ha parlato o vi ha fatto soltanto qualche accenno, ma l'esistenza o meno di quest'agenzia significa per noi capire in che direzione si stia andando. Il Presidente del Consiglio si è ripetutamente pronunciato nel senso di un intervento straordinario in termini non tradizionali, ha parlato di elasticità: ma sempre all'interno del Governo altre scuole ed altre culture parlano di soluzioni diverse, a volte analoghe al passato. Non dico che quanto è stato fatto in passato debba

essere gettato via. Sappiamo quale ruolo importante abbia svolto la Cassa per il Mezzogiorno e sappiamo anche quali difficoltà siano state indotte dalla modifica delle prospettive e del modello di sviluppo economico in base alla legge n. 64. Ma è anche vero che molte opere non sono state portate avanti, molte risorse sono state vanificate.

Credo sia importante che con questo provvedimento si guardi anche alle opere incompiute ed alle iniziative commissariate, al fine di promuovere una serie di realizzazioni. Ma manca una strategia per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse: è un dato che riguarda il Meridione e tutto il nostro paese, inseriti nell'Europa e nella sua prospettiva economica.

Onorevole sottosegretario, lei sa con quanta attenzione e considerazione io segua il suo lavoro: un impegno difficile; ogni tanto nel suo Ministero ritorna il problema dei direttori generali. Sull'attività dell'imprenditorialità giovanile ho presentato interrogazioni alle quali non ho avuto risposta, ma ora torna il nome di Borgomeo come direttore generale dell'agenzia. Non importa, lo capiamo: ci sono problemi di confessioni religiose e di confessioni politiche. Ma resta il problema della strategia nel Mezzogiorno, mentre sul territorio la disoccupazione aumenta vertiginosamente.

Il disegno di legge di cui ci stiamo occupando tende alla razionalizzazione, alla destinazione dei fondi, all'organizzazione di una serie di normative che prevedono lo stanziamento di risorse, ma rimane il grande interrogativo dell'occupazione. Non siamo i soli a dirlo: lo dicono anche i sindacati, che — come si sa — sono i fiancheggiatori del Governo. Al di là delle sceneggiate, hanno dovuto ovviamente dissentire su questa distratta politica del Governo sull'occupazione: manca tutto quello che era stato promesso nel Mezzogiorno per quanto riguarda le opere pubbliche e le infrastrutture.

Non è giusto che un provvedimento di questo tipo possa essere contrabbandato come rivoluzionario, perché tale non è.

Certo, un dato emerge: l'altro ieri qui a Roma vi sono stati 80 mila o, forse, 100 mila manifestanti. Dovevano essere 300 mila, ma evidentemente il sindacato perde qualche colpo. Ci dispiace per Cofferati, che è il più coerente di tutti ed è ancora fermo alla cinghia di trasmissione (questo è il dato culturale che ritorna).

Poco fa abbiamo concluso la discussione sulle linee generali sulla NATO e, in fondo, è riemersa una vecchia polemica degli anni cinquanta, così come adesso ritorna la logica del sindacato cinghia di trasmissione. A me dispiace, tuttavia, che sia il segretario della CISL, sia quello della UIL (esiste anche questo sindacato) non riescano ad avere una maggiore incisività sul piano politico. Non voglio fare polemica nei confronti del sindacato, ma polemizzo in ordine ad alcuni vertici, non certo con i lavoratori che chiedono giustizia. Ovviamente anche le manifestazioni di questi giorni ed il dissenso manifestato al tavolo delle trattative nascono dalla preoccupazione di tenere legate alcune fasce di lavoratori.

Allora sarebbe giusto, signor sottosegretario, che il ministro del lavoro Treu o che il ministro dei lavori pubblici od altri che non sono organici né in sintonia con il Governo, visto che portano avanti ognuno la propria politica, ci dicessero in questa sede, considerato che parliamo di aree depresse, anche per illuminare la coscienza e le menti di chi ci ascolta e dei cittadini, cosa intendano fare per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno, perché questi sono fondi antichi. Signor sottosegretario, quando qualcuno parla, per esempio, di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria fa riferimento a fondi antichi, di dieci anni fa, stanziati a suo tempo da altri governi.

Perché allora si deve parlare di altro? Si parla della storia, delle vacche, di Fanfani e via dicendo: argomenti che ritornano di grande attualità con il vestitino che il Governo cerca di dare, che non è decoroso, perché è di stoffa di bassa qualità, che non possiamo accettare. Bisogna dire chiaramente quali sono le nuove risorse! Non ci sono nuove risorse,

perché il ministro del bilancio e del tesoro — lei lo sa meglio di me, sottosegretario Macciotta — ha fatto pagare l'entrata in Europa alle aree più deboli. Non ha dunque alcuna risposta per i disoccupati, perché le risposte che si sente di dar loro non sono né civili né giuste, sono anzi risposte assistenziali, anche se si tenta di contrabbandare come un fatto rivoluzionario i patti d'area.

Lei sa meglio di me, signor sottosegretario, che non sono decollati, così come non è partito Crotono, che era stato esaltato nei giorni scorsi. A me sembra dunque che questi contratti d'area e i patti territoriali non siano partiti, perché aspettano i fondi e le disponibilità finanziarie da parte del Governo.

Non si può andare avanti con i prestiti d'onore, con i lavori socialmente utili! Non si può andare avanti così, perché si creano aspettative e, successivamente, rotture sociali, a meno che queste opere, che a mio avviso non sono realizzabili, non servano come annuncio, con risorse non spese. Evidentemente il ministro ed il Governo usano una tecnica molto intelligente e poi vi è questo tipo di assistenzialismo organizzato che serve da ammortizzatore sociale ma che nemmeno i sindacati, fiancheggiatori del Governo, intendono raccogliere.

Ovviamente qualche perplessità, molte volte ad energia alternata, la nutrono gli stessi imprenditori, che sono anche loro un'organizzazione collaudata fiancheggiatrice di questo Governo.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non è che io dica di no a questo provvedimento. Vogliamo capirci: perché dobbiamo fare polemiche e dobbiamo prendere posizioni preconcepite e pregiudiziali? Le cose non vanno. Le cose che avete promesso nel passato non si sono realizzate. Siete venuti a dire in quest'aula: avete fatto assistenza per cinquant'anni, adesso sconvolgiamo il mondo attraverso lo sviluppo dal basso, attraverso l'emancipazione dei cittadini, attraverso la creazione di aree imprenditoriali. Dove? La sicurezza sociale non c'è, non esiste. È questo un altro capitolo, che interessa il

ministro dell'interno, il quale ha trovato l'*escamotage* di non essere responsabile di nulla ed ha innovato, per quanto gli riguarda, la Costituzione. Egli non è responsabile di nulla, i problemi sono degli altri, eventualmente del ministro di grazia e giustizia, suo dirimpettaio; scarica le proprie responsabilità — di questo bisogna dargli atto — con molta intelligenza, con molto *savoir faire*, con un comportamento all'inglese. Non sembra neanche un meridionale, perché noi spesso siamo accesi e passionali. Io ritengo che vinca chi ha imparato a comportarsi come a Cambridge, in scuole che forse avranno qualche addentellato con le vecchie scuole di Marino; non c'è dubbio che la cultura predominante sia quella di Cambridge.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, c'è anche il problema delle guardie forestali della Calabria: so che lei se ne è occupato, e la ringrazio per questo (siamo disponibili a farlo, ma non vorrei, fra le altre cose, essere accusato di settarismo nei suoi confronti per un rapporto amicale che abbiamo). Lei ha seguito il problema dei forestali, di queste 600 mila giornate lavorative in più con un finanziamento di 250 miliardi. Questo dato viene ad essere compreso da questo tipo di flusso finanziario rispetto ad un accordo concluso dal bravo assessore della regione Calabria, Filippelli, con lei, sottosegretario Macciotta. Credo che su queste cose — i forestali, la produttività, i cantieri, lo sviluppo — occorra dare risposte. Onorevole Liotta, lei è un bravo collega e la stimo moltissimo: noi abbiamo un articolato. Noi abbiamo istituito il Comitato per la legislazione per rendere intellegibile...

RAFFAELE VALENSISE. È un articolo soltanto!

PIETRO ARMANI. Cinque commi!

MARIO TASSONE. Un articolo soltanto, mi corregge giustamente il mio maestro, onorevole Valensise. Abbiamo istituito il Comitato per la legislazione per rendere intellegibili le norme, per impe-

gnarci sulla qualità delle leggi in modo che vengano interpretate e lette. Onestamente, qui abbiamo bisogno di essere illuminati: in parte lo ha fatto l'onorevole Liotta, ma occorre che ci illumini anche il sottosegretario sulla disponibilità dei fondi: dove vanno a finire, da dove vengono, come vengono spesi e quando sono utilizzati? Infatti, se verranno utilizzati fra dieci anni, noi aspetteremo un'altra legge sull'intervento straordinario, perché tanto sempre di questi fondi si tratta.

Concludo qui, signor Presidente, onorevole sottosegretario, attendendo una risposta, e chi parlerà in sede di dichiarazioni di voto valuterà, sulla base delle dichiarazioni del Governo, l'atteggiamento che l'UDR terrà nei confronti del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, si tratta, come ha detto il relatore, di un provvedimento settoriale, pur se importante; non è quindi il caso di trattare temi di natura troppo generale e pertanto cercherò di entrare nel merito di questo progetto di legge di iniziativa governativa. Esso dispone un finanziamento diretto per il fondo per le aree depresse, fondo istituito dal decreto legislativo n. 96 del 1993, le cui risorse sono allocate al capitolo 9012 dello stato di previsione del tesoro, la cui copertura è prevista sui fondi speciali della legge finanziaria.

Come ha già detto il relatore, le norme comprendono anche autorizzazioni di spesa per il completamento di quegli interventi di rilevante interesse economico che erano compresi nell'elenco delle opere commissariate a norma del decreto-legge n. 67 del 1997. C'è poi la previsione di un altro nuovo fondo, introdotto in sede redigente dalla Commissione bilancio del Senato, rispetto al quale abbiamo manifestato la nostra contrarietà e del quale ha già parlato il relatore.

Si tratta nel complesso di un finanziamento consistente e proprio per questo

vorremmo che il monitoraggio degli effetti di questa come di altre erogazioni sull'occupazione fosse più preciso e più accurato che in passato. C'è una erogazione a fronte della quale dovrebbero esserci effetti sull'occupazione, perché tutti sappiamo che l'aspetto caratteristico della situazione della disoccupazione nel nostro paese è rappresentato dalla concentrazione territoriale della medesima. Comunque in tutte le circoscrizioni vi è un'alta disoccupazione giovanile e femminile, tale che, specialmente nelle regioni meridionali, intere fasce generazionali di giovani sono escluse dal mercato del lavoro.

Tra nord e sud la sproporzione tra i livelli di crescita ed i tassi di disoccupazione si è aggravata con la fine dell'intervento straordinario e noi siamo consapevoli che qualunque intervento, anche questo tipo di rifinanziamento, è urgente, in particolare perché mette in moto il bando di cui alla legge n. 488 del 1992 sugli incentivi alle imprese.

Desidero fare una osservazione proprio in merito alla legge n. 488, che è stata molto lodata e che viene ritenuta uno degli strumenti meglio riusciti della fase di transizione tra la fine dell'intervento straordinario e l'avvio di un nuovo processo di sviluppo che ancora non c'è. In cosa consistono le agevolazioni erogabili a norma di questa legge? Sono dei contributi in conto capitale alle imprese operanti nelle aree depresse; sono fonti suscettibili di produrre un effetto di tiraggio sui fondi europei. Sembra che la maggior parte degli investimenti fin qui erogati sia ammessa al cofinanziamento comunitario; almeno è quanto dice il referto della Corte dei conti consegnata nell'aprile scorso alla Commissione. Però il fatto che sia tanto stimata una legge che semplicemente trasferisce fondi alle imprese dà un po' la misura della limitatezza di orizzonte di questo tipo di politiche di sviluppo. L'altro campo di applicazione di cui molto si parla è ancor più frammentario ed è quello della programmazione negoziata. Entrambi rientrano nel settore degli aiuti alle imprese.

Gli stessi organismi istituzionali, come la Corte dei conti, il CNEL, ma anche molte voci all'interno del Governo e della maggioranza concordano nell'affermare la necessità di una più generale rimodulazione delle risorse finanziarie e che questa rimodulazione sia ancorata ad un quadro programmatico, ad una programmazione, che ci sia riscontro fra flussi di erogazione di denaro pubblico ed effetti in termini di occupazione.

A questo punto devo dire che risulta un po' sottodimensionata, rispetto alla gravità della situazione, l'idea espressa dal Presidente del Consiglio nell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite della Camera e del Senato quando faceva l'ipotesi di una agenzia che costituisse uno strumento di attrazione di capitali e quasi di *marketing* specialmente dall'estero. Ci si attende invece un provvedimento più importante, più generale, che definisca strumenti complessivi di programmazione. Al momento ci accontentiamo di licenziare questa norma che potremmo definire una sorta di sblocco.

Se questa normativa consente di sbloccare la situazione che si era venuta a determinare e se rappresenta l'attuazione di quanto previsto dal provvedimento collegato che proibisce al Tesoro di erogare dei mutui, mi domando però come mai sia stato inserito il comma 5 di cui ha già parlato il relatore, perché, avendone la possibilità, forse sarebbe stato meglio stralciarlo. Tuttavia, so bene che non è stato inserito dal Governo, che aveva presentato un disegno di legge più semplice e molto tecnico.

Questo provvedimento era necessario perché, come dicevo, l'attuazione del comma 13 dell'articolo 54 del disegno di legge collegato alla finanziaria obbligava a fare questa variazione. Adesso vanno inseriti nella tabella F della finanziaria gli interventi che prima avevano la natura di mutui accesi dal Tesoro. Tali mutui sono qui sostituiti da interventi diretti.

Al Senato, in Commissione, il collega del mio gruppo ha votato contro tale

comma, originato da un emendamento del relatore, astenendosi poi per conseguenza sul provvedimento.

Il proponente, il relatore della Commissione bilancio del Senato, ed anche la stampa avevano inteso questo comma come una linea di finanziamento di Sviluppo Italia, ente che ancora non esiste e del quale quindi non si possono conoscere le caratteristiche. Anche noi, come in parte ha già detto il relatore, troviamo improponibile questa anticipazione, immotivata e scomoda anche per il Governo perché il provvedimento avrebbe avuto un iter più facile se non ci fosse stato questo inciampo.

È abbastanza confusa e forse anche inapplicabile la previsione contenuta nello stesso comma riguardante la facoltà del ministro del tesoro e del bilancio di far confluire nel fondo di rotazione che così si creerebbe i cofinanziamenti dell'Unione europea destinati alla promozione delle aree depresse. A parte il fatto che non esiste, credo, un segmento specifico di fondi comunitari con questo titolo (promozione imprenditoriale), c'è il problema che le risorse comunitarie affluiscono al fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie istituito dalla legge n. 183 del 1987. È un fondo molto precisamente regolato: provvede ad erogare quote di finanziamento a carico del bilancio dello Stato per l'attuazione dei programmi di politica comunitaria, nonché a concedere a questi soggetti titolari di queste operazioni comprese nei programmi suddetti anticipazioni a fronte di contributi delle comunità europee.

Non mi pare quindi che si possa intervenire in questo caso con un regolamento e comunque non comprendo la ragione dell'inserimento di questo passaggio. Può darsi che tutto il contenuto del comma 5, oltre che inopportuno, sia anche inapplicabile; però è più prudente pensar male, e cioè che il comma volesse in qualche modo significare davvero un'ipoteca sul tipo di ente da creare per lo sviluppo del Mezzogiorno. Credo quindi sia più opportuno che questo problema venga disinnescato; la soluzione proposta

dal relatore, quella di un ordine del giorno, mi pare buona. Avremmo potuto ottenere anche il risultato di semplificare l'articolo mediante un emendamento soppressivo del comma ma comprendiamo quali attese ci siano di un segnale che parli a coloro che aspettano provvedimenti sull'occupazione, come ha opportunamente ricordato il relatore, anche in seguito alla manifestazione di sabato: sembrerebbe malfatto rallentare un provvedimento tecnico del genere per la circostanza che esso è stato appesantito dalle aggiunte di cui prima parlavo.

Certo che questa accelerazione rende più liquidi e praticabili questi contributi alle imprese; di essi beneficiano in primo luogo le imprese e solo alla fine della catena di effetti, quando ce ne sono, i lavoratori, perché si tratta di erogazioni senza contropartita precisa in termini di occupazione, mentre con le proposte che rifondazione comunista avanza i lavoratori verrebbero direttamente sostenuti. Comunque, trattandosi di un provvedimento limitato e tecnico, non ho la possibilità di sviluppare in termini generali quanto noi pensiamo per altre soluzioni maggiormente adatte a risolvere i problemi occupazionali.

Non è il caso di introdurre il discorso sull'agenzia ma non era neanche il luogo in cui prevedere questo meccanismo ad orologeria che bisognerebbe disinnescare. Del resto il sottosegretario Macciotta mi pare abbia detto in una delle sedute della Commissione che all'atto di istituzione dell'agenzia per il Mezzogiorno bisognerà rivedere e modificare il tutto. Certo, invece di inventarsi un prelievo di 50 miliardi per un fondo rotativo di cui non si capisce la funzione, sarebbe meglio fare maggiore chiarezza sul fondo esistente per le aree depresse. In una prima fase esso sembrava destinato a concentrare tutte le risorse per quelle aree e quindi a rendere leggibile anche il loro uso e la gerarchia delle opzioni che ad esso si appoggiavano; questo fondo sta però diventando ancora una volta oggetto, non per questo provvedimento ma per altri, di deroghe a ripetizione, di eccezioni che rendono dif-

ficile la comprensione di quanto sta succedendo, come ha osservato anche la Corte dei conti nel referto che ho prima citato.

La natura tecnica ed urgente di questo provvedimento — lo ripeto — avrebbe potuto portare ad una rapida approvazione e ad una situazione più limpida; ritengo comunque che, proprio per il suo significato, il provvedimento debba proseguire il proprio iter.

Attendiamo dal Governo, che mi sembra concorde su alcune nostre osservazioni in merito al comma 5, indicazioni sugli sviluppi di questa norma in presenza delle ambiguità che prima ho indicato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame è così manchevole che abbiamo apprezzato l'onestà intellettuale del relatore il quale, pur sostenendolo, non ha potuto chiudere gli occhi di fronte ad alcune imprecisioni e soprattutto ad un'insufficienza oggettiva.

Ci troviamo di fronte ad una grave crisi dal punto di vista occupazionale dovuta alla mancanza di una politica economica. Non c'è dubbio, la mancanza di occupazione è un dato drammatico del quale siamo o dovremmo essere preoccupati giorno e notte perché rappresenta la peggiore piaga sociale che possa esistere. Vengo da una regione, la Calabria, dove i tassi di disoccupazione sono impressionanti, dove le condizioni di vita sono altrettanto impressionanti in conseguenza proprio dei tassi di disoccupazione.

La disoccupazione, come dicevo, è il risultato della mancanza di una politica economica, l'occupazione è una conseguenza, non un dato assoluto e per questo dobbiamo ancora una volta rilevare che il Governo e la sua maggioranza non hanno saputo impostare fino a questo momento una politica economica. Questa è la realtà oggettiva. Il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi non ha potuto fare

miracoli ma aveva creato le premesse, attraverso interventi mirati, per inventare, sollecitare e stimolare linee di politica economica in fondo alla quali c'era la possibilità di occupazione. In circa dieci mesi il miracolo è avvenuto in dimensioni certamente modeste ma le premesse c'erano, quelle stesse premesse che spingevano l'imprenditore ad impiegare capitali, ad esporsi al rischio dell'avvio del procedimento di impresa. Quest'ultimo è un procedimento complesso, che mi auguro tutti conoscano, un procedimento che deve essere armonico e di cui si è responsabili. Ebbene, l'imprenditore era stimolato ad avviare il procedimento d'impresa perché c'era la prospettiva della « legge Tremonti », ma dal 1996 in poi, onorevole relatore, siamo di fronte al silenzio per quanto riguarda la necessità primordiale di avviare il processo di impresa. Conseguentemente la maggioranza è nella condizione di dover fronteggiare la disoccupazione, il più velenoso frutto della mancanza di una politica economica, con rimedi che sono peggiori del male.

Ecco dunque le finanziarie che si sono inquisite nelle stagioni che sono alle nostre spalle, quelle finanziarie nelle quali si è dovuto (lo dico tra virgolette) « fare cassa » soltanto con i metodi più lontani da una sana politica economica perché, anziché stimolare le imprese, sono state avviliti quelle degne di questo nome con le misure sulla rottamazione e le altre similari per costringere ai consumi, senza pensare che prima di costringere ai consumi bisogna costringere al risparmio e all'impiego di questo. Sono cose elementari che tutti noi conosciamo e abbiamo studiato nelle scuole superiori prima e poi sui banchi delle università. La domanda che noi poniamo, in presenza di un provvedimento non commendevole come quello al nostro esame (sul quale, peraltro, il relatore, con la sua onestà intellettuale, ha dovuto esprimere delle riserve), è la seguente: perché vi regolate in questo modo? Chi ve lo ha fatto fare di abborracciare norme di legge che cercano di inventare marchingegni per far arrivare delle risorse o per dirottarle, che peraltro

avrebbero dovuto già essere state stimolate, manovrate ed individuate nella finanziaria e nelle relative tabelle?

Onorevole Macciotta, noi non siamo coetanei perché io sono più vecchio di lei ma, dal punto di vista parlamentare, lo siamo perché abbiamo operato insieme — ed eravamo tutti e due all'opposizione in quel periodo — con le prime finanziarie, quando ci illudevamo che questo fosse lo strumento per avviare un processo virtuoso di considerazione generale dell'economia e di individuazione — con il successivo intervento del documento di programmazione economico-finanziaria — delle linee di azione in grado di determinare quei fenomeni che « vanno a finire nell'occupazione » ma che si chiamano fenomeni di stimolazione della produzione, nei settori, con i mezzi e nelle zone dovuti, nonché con le finanze necessarie. Oggi, tuttavia, ci troviamo di fronte ad una maggioranza e ad un Governo che si presentano con documenti legislativi non perspicui (non voglio utilizzare una terminologia che non sia più che corretta dal punto di vista parlamentare) che, essendo composti, come quello al nostro esame, di un articolo solo con cinque commi, sembrano addirittura predisposti in modo tale da precludere alla posizione della questione di fiducia. Viene questo sospetto ma, per fortuna della maggioranza, si tratta di un disegno di legge, cioè di uno strumento che comporta tempi non rigorosamente stabiliti. Onorevole Presidente, le nostre critiche e le nostre riserve sono allora giustificate.

L'egregio relatore sul provvedimento ha evocato il dramma della disoccupazione, di cui la manifestazione svoltasi di recente è stato solo uno degli aspetti esteriori. Tuttavia, il dramma della disoccupazione è più profondo e più diffuso nel paese che non la protesta legittima di quei lavoratori che si sono spinti fino a Roma e ai quali rispondete con strumenti legislativi di questo genere! Si tratta di un'iniziativa assolutamente inammissibile: sono strumenti legislativi assolutamente inidonei. Se esaminiamo nel merito il provvedimento al nostro esame constateremo, in-

fatti, che, ad esempio, nel comma 1 si afferma che le risorse previste vengono ripartite dal Comitato interministeriale per la programmazione economica. Vorremmo sapere dalla cortesia dell'onorevole sottosegretario, autorevole rappresentante del Governo, la ragione per la quale dopo la finanziaria vi è bisogno di ricorrere al CIPE. Ricordo che la finanziaria era uno strumento che doveva contenere delle indicazioni, sia pure di massima, della spendibilità e dell'applicazione delle somme recate nelle varie tabelle (*Applausi del deputato Armani*). Ho molto rispetto per il CIPE, anche perché nei tempi andati tutti noi abbiamo pensato che il Comitato interministeriale per la programmazione economica potesse essere un organo di programmazione, di sintesi delle necessità dell'economia e delle risposte che alla economia stessa si potevano dare nel momento dato e sulla base delle risorse disponibili, e non di altre risorse! Ora, però, constatiamo che il CIPE deve fare il correttore dei testi della finanziaria! La finanziaria avrebbe dovuto essere invece già predisposta con le varie tabelle, dalla A alla F.

È inutile che ricordi che cos'è la finanziaria, come è fatta e perché è stata creata. Qui vi è un ritorno indietro, perché è il CIPE che deve valutare la disponibilità e le indicazioni di priorità della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Quindi vi è una sorta di avvistamento — così lo chiamo io — del provvedimento su se stesso; ma per cercare di fare cosa, di perdere tempo? È una legge-manifesto, è una legge non operativa? Non so che cosa sia. Ci attendiamo dal Governo qualche chiarimento, perché vi è un avvistamento della legge su se stessa, dal momento che entra in scena il CIPE non con l'occhio ai bisogni oggettivi, essenziali, effettivi che vi sono nella società e nell'economia, ma per delibare « le indicazioni di priorità della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, tenuto conto, nella destinazione delle medesime risorse (.) ».

Non voglio dire che siamo fuori dalla Costituzione, perché quest'ultima pone un altro tipo di problemi, ma siamo fuori dalla normativa vigente in materia di contabilità dello Stato. Avete fatto la finanziaria, sapete quello che potete o non potete spendere nel 1998, che stiamo felicemente vivendo, per cui è possibile che si debba interpellare a destra e a manca, visto che il CIPE deve sentire altri organismi prima di ripartire le risorse? Questo non significa coinvolgere, ma cercare di menare il can per l'aia; significa perdere tempo, creare degli alibi, significa coprirsi.

Il Governo assuma dunque le sue responsabilità. Governare significa scegliere, e scegliere significa, molte volte, affrontare il rischio di scelte che possono essere anche impopolari quando bisogna accontentare una parte d'Italia anziché un'altra, quando bisogna intervenire in un settore anziché in un altro. Ma il Governo dovrebbe avere la visione generale dell'andamento dell'economia, nonché la visione conseguentemente operativa dei settori e delle risorse da impiegare in questa o in quell'altra direzione al fine di favorire la produttività generale. Attraverso la stimolazione della produttività generale dovrebbe cercare di riassorbire, in tutto o in parte, il drammatico fenomeno della disoccupazione. Altrimenti si fa dell'assistenzialismo mascherato.

Che senso ha prevedere che il Comitato interministeriale per la programmazione economica deve sentire le indicazioni di priorità della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano? Si tratta di una nobile istituzione rappresentativa di esigenze che, però, il Governo deve conoscere con i suoi mezzi e con la responsabilità di indirizzo che è propria del Governo stesso. Non potete ad ogni passo ascoltare dieci comitati, per poi decidere di non fare niente o per coprire — è questo il sospetto che ci viene — l'impossibilità di fare con determinazione esami e controlli affidati e organi di natura governativa, come il CIPE, che è previsto da leggi apposite, o di natura

affievolita, dal punto di vista della governatività, come la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Nessuno di noi è contrario ad una consultazione, ad una partecipazione la più larga possibile, ma queste sono cose che si fanno quando si prepara il documento di programmazione economico-finanziaria, non quando bisogna disporre di pochi soldi per fronteggiare la disoccupazione, mentre la gente sfila per le strade e ostenta la sua drammatica, dolente disperazione, che tutti quanti condividiamo e per la quale ci vorrebbe una solidarietà operante e operativa da parte del Governo, la stessa che, invece, ci sembra non esista in questo provvedimento.

Il comma 2 del testo del disegno di legge si diletta come segue: «Al fine di consentire il completamento degli interventi di cui all'articolo 56 della legge 7 agosto 1982, n. 526, realizzati nelle aree depresse, ricompresi tra le opere commissariate di cui al comma 1, e al fine di riattivare l'operatività della legge 27 febbraio 1985, n. 49, con particolare riferimento alla promozione e allo sviluppo di piccole e medie imprese cooperative di produzione e lavoro nelle aree depresse, è autorizzata la spesa di lire 2.550 milioni per l'anno 1999 e di lire 73.100 milioni per ciascuno degli anni 2000 e 2001».

Posso rivolgere qualche domanda all'onorevole sottosegretario? Chi stabilisce quali sono le cooperative da creare? Qual è il criterio? Al Governo e all'onorevole relatore chiedo: qual è l'autorità, qual è il criterio, qual è la gradualità, qual è il momento in cui si individuano le cooperative di produzione lavoro nelle aree depresse? Questo lo vogliamo sapere. La lotteria? L'anzianità di servizio? L'anzianità di disoccupazione? Non lo so. Onorevole Presidente, è un dubbio legittimo che pongo al relatore e all'autorevole rappresentante del Governo. Vorremmo sapere chi sceglie queste cooperative. E poi perché devono essere cooperative? Se c'è l'imprenditore privato che non si è

organizzato in cooperativa, se c'è una società in nome collettivo che opera sul mercato, queste ipotesi non rientrano nella previsione di cui al comma 2, nella quale si dice « con particolare riferimento alla promozione e allo sviluppo di piccole e medie imprese cooperative di produzione e lavoro nelle aree depresse ». Quindi la cooperativa deve trovarsi nelle aree depresse, e su questo potremmo essere d'accordo, perché è un dato oggettivo generalizzato; ma devono essere imprese cooperative di produzione e lavoro: e chi le sceglie? Con quale criterio? Con quale vantaggio? Con quale obiettivo? Per il raggiungimento di quali fini? Sono domande che rivolgiamo al Governo.

Al successivo comma 3 si stabilisce che all'onere derivante dall'attuazione dei commi precedenti, pari a lire 1.702.550 milioni per il 1999, 2.173.100 milioni per ciascuno degli anni 2001 e a 2.100 miliardi per ciascuno degli anni dal 2002 al 2004 si provvede « mediante utilizzo delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale 'Fondo speciale' dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, parzialmente utilizzando ». E « parzialmente utilizzando » che significa? In quale quantità? Chi me lo spiega? Chi lo stabilisce? Chi è il responsabile? Onorevole relatore, mi rivolgo alla sua acutezza di esperto parlamentare e di presidente della Commissione bilancio che tutti ricordiamo con apprezzamento per la perspicuità degli interventi e per l'incisività delle osservazioni, di cui ella ci ha gratificato nel periodo in cui è stato alla guida della Commissione bilancio; noi vorremmo sapere il senso di questo « parzialmente ».

Lo stesso comma 3 prevede inoltre che « il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ». Sulla base di che cosa? Sulla base di quell'intervento che parzialmente deve utilizzare l'accan-

tonamento relativo al medesimo ministero; vorremmo sapere con quali criteri oggettivi, non soggettivi, non discrezionali, tanto per usare un'espressione del gergo giuridico. Vorremmo sapere, se vi è discrezionalità, in che misura e quali siano i limiti di questa discrezionalità, perché la discrezionalità, come tutti abbiamo imparato in diritto amministrativo, non è un potere di vita e di morte, ma deve trovare la sua ragion d'essere, la sua giustificazione, la sua spiegazione, la sua motivazione in interessi oggettivi della pubblica amministrazione, interessi oggettivi ed esistenti, controllabili e rilevabili da chiunque, dai destinatari del comando della pubblica amministrazione. Questi obiettivi devono essere chiari, netti, precisi e non possono essere affidati non si sa a chi. Vorremmo pertanto qualche chiarimento in materia.

Anche gli altri commi hanno « perle giapponesi » di questo tipo. Non voglio tediare i cortesi ascoltatori, non voglio approfondire. Ma quando si legge al comma 4 che « per consentire la concessione e l'erogazione delle agevolazioni previste » dalla legge n. 415, « con riferimento alle istanze presentate nel 1998, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad utilizzare, nei limiti delle risorse assegnate dal CIPE, le disponibilità esistenti nelle sezioni del Fondo di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 », vorremmo sapere a quanto ammontino tali risorse, perché dalla loro quantità trarremmo elementi di valutazione del comma 4. Diversamente, il comma 4, onorevole relatore e onorevole rappresentante del Governo, è campato in aria oppure è una normativa discrezionale nella potestà di chi governa e senza possibilità non voglio dire di controllo, ma di conoscenza (perché il controllo comincia dalla conoscenza) da parte della pubblica opinione, da parte non soltanto dei destinatari dei benefici ma soprattutto degli esclusi dai benefici. Vorrei sapere dall'esperienza amministrativa dell'egregio relatore: se per caso un imprenditore viene escluso dai benefici di cui al comma 4, che vengono invece concessi ad un'altra

ditta, come fa a conoscere le motivazioni della sua esclusione? In tal modo darestes vita ad un provvedimento amministrativo non motivato. Rischiate, quindi, di approvare un comma 4 che autorizza l'emana-zione di provvedimenti amministrativi di erogazione di somme non motivate, non giustificate; ciò autorizzerebbe il terzo danneggiato, avente interesse legittimo — siamo in terreno di diritto amministrativo — a ricorrere al TAR e a far annullare il provvedimento che lo danneggia mentre favorisce un'altra persona. Questa è la legge che vi accingete ad approvare, questi sono i provvedimenti cui darete luogo, scritti proprio *currenti calamo*.

Mi avvio alla conclusione, onorevole Presidente, chiedendo scusa se mi sono dilungato con osservazioni che possono sembrare peregrine, ma che ho tratto dall'attenta lettura del testo del provvedimento. A tali osservazioni ci aspetteremmo delle risposte. La conclusione è questa: che con le parole non si governano gli Stati è una vecchia massima, ma con le parole non si può neppure fronteggiare la disoccupazione, né si possono affrontare le ragioni inesorabili dell'economia o delle diseconomie. Ci troviamo di fronte ad un Governo che ha una sorta di repulsione per la possibilità di affrontare i fenomeni economici nella loro ampiezza ed alla radice; ci troviamo di fronte ad un Governo che, di conseguenza, non è in grado di fronteggiare i fenomeni di vasta e diffusa disoccupazione, non è in grado di fermarli e di avviare quello sviluppo di fronte al quale il Governo stesso recalcitra o interviene con questi provvedimenti striminziti, che non hanno né capo né coda e che, purtroppo, non soltanto non comportano benefici per la società, ma rischiano di aumentare i danni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 21,30, è ripresa alle 21,40.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, pur essendo limitato, impatta con il grande problema della politica economica italiana, quello dello sviluppo delle aree depresse e del Mezzogiorno in particolare. Di fronte ad un problema così drammatico, la cui grave evidenza ci appare anche in questi giorni, come ha ricordato il collega che mi ha preceduto, e che ha una dimensione così gigantesca, occorre innanzitutto valutare se questo provvedimento cerchi in modo coordinato ed organico di dare una soluzione ad un problema che non può essere risolto solo storicamente.

Il dossier predisposto dalla Camera purtroppo, a mio avviso (mi sembra di averlo letto con attenzione), non ha soddisfatto la necessità di un inquadramento del provvedimento, che è assolutamente essenziale. Sarebbe necessario che nel futuro questi inquadramenti non si limitassero a fornire alcuni elementi, ma si ponessero il problema di fornire al deputato volenteroso, che vuole capire di che cosa si sta parlando, gli elementi necessari per una valutazione complessiva.

Noi siamo favorevoli e guardiamo con estrema attenzione ad ogni tentativo serio di contribuire alla soluzione dei drammatici problemi legati allo sviluppo delle aree depresse e alla mancanza di occupazione. La disoccupazione, come ha ben rilevato il collega Valensise, è il sintomo evidente del grave fallimento storico di una politica che ha alle spalle decenni di interventi del Parlamento.

Devo ora addentrarmi negli aspetti tecnici del provvedimento. Siamo di fronte ad un disegno di legge apparentemente semplice, il cui comma centrale, come è emerso anche dall'intervento del relatore, è il comma 1, di gran lunga il più importante. Tale comma inizia con le seguenti parole: « Per assicurare la prosecuzione degli interventi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge